

Confcommercio, contro la recessione taglio dell'Irpef e blocco delle tariffe

CROTONE La Confcommercio sente la minaccia di un pesante rallentamento dello sviluppo dell'economia e sollecita interventi più incisivi al governo guidato da Silvio Berlusconi. L'abbattimento di oltre un punto percentuale dell'aliquota Irpef per ogni fascia, la reimpostazione di tutte le deduzioni, una verifica dell'Irat e un blocco delle tariffe pubbliche di almeno sei mesi. È questa la ricetta del presidente della Confcommercio, Sergio Billè, per evitare lo spettro di una fase recessiva nell'economia nazionale. Uno spettro, quello della recessione, che Billè non vuole nemmeno nominare per il pericolo che davvero si avveri. Parlando a margine di un convegno di Confindustria a Crotone, Billè ha dichiarato che nella situazione internazionale attuale dobbiamo guardare «a quello che io non voglio chiamare ma che comincia con R», alludendo alla recessione. «Dobbiamo sostenere la domanda e i consumi - ha detto il presidente dell'associazione del commercio - credo che sia importante quello che ieri ha fatto trapelare il ministro dell'Economia Giulio Tremonti, anche in vista di ulteriori risorse e per questo il governo deve essere incoraggiato ad anticipare la riforma fiscale che dovrà avere consistenti riduzioni: oltre un punto percentuale per l'Irpef per ogni fascia, una reimpostazione delle deduzioni, la verifica dell'Irap che assolutamente non funziona per le piccole imprese e, soprattutto, è necessario andare verso un blocco di almeno sei mesi delle tariffe pubbliche. Solo così riusciremo a combattere quella che non voglio nominare e che chiamo R».

«Disavanzo e vincoli non ci hanno permesso di fare di più». Prodi: il patto di stabilità funziona bene. Pezzotta (Cisl) tende una mano alla Cgil

Tremonti se la prende ancora col «buco»

Angelo Faccineto

MILANO Adesso lo ammette anche Tremonti. Il governo - con il pacchetto dei «100 giorni» per il rilancio dell'economia e, soprattutto, con la legge Finanziaria - poteva fare di più. Privilegiando, su quelli temporanei, i provvedimenti di carattere strutturale, come richiesto dal governatore della Banca d'Italia, Antonio Fazio. E quindi, almeno, accontentando qualcuno.

Ma perché il ministro dell'Economia non è del tutto soddisfatto? Perché è stato così «sprudente»? La risposta è semplice. Ed è sempre la stessa. Colpa degli altri. Dell'Unione europea e dei suoi vincoli. E dell'Ulivo e del supposto «buco» lasciato in eredità dal suo governo, soprattutto. «Si poteva fare di più? - si chiede Tremonti intervenendo a Bergamo nel

corso di un convegno sui distretti industriali - Ci dicano come, con una realtà economica come quella attuale, con un buco sui conti come quello che ci hanno lasciato, con i numeri e i vincoli imposti dall'Euro-pa».

Il ministro, comunque, qualche motivo di soddisfazione, nel proprio operato, lo trova. Le norme sin qui approvate - dice - qualche elemento «di svolta» lo contengono. E cita misure come l'abolizione dell'imposta di successione, il ripristino della normativa a favore delle imprese che porta il suo stesso nome con un «bis» di aggiunta, i provvedimenti per l'emersione del sommerso e quelli per la vendita del patrimonio immobiliare pubblico. Senza contare il previsto aumento delle pensioni più basse. Tutti elementi di novità - spiega - ma anche di «stimolo per i consumi». In attesa della legge per gli

investimenti nelle infrastrutture, «che sarà approvata nei prossimi giorni». E del «rimbalzo» dell'economia. Che, come sempre, dopo una crisi dovrà pur venire. E che anzi (al bando le modestie) sarà aiutato proprio dalla legge che porta il suo nome, la «Tremonti».

Se poteva fare di più con gli strumenti legislativi a disposizione, e non lo ha fatto, Tremonti non potrà neppure contare sulla comprensione di Bruxelles. I fastidiosi vincoli di bilancio non si discutono. Almeno per ora. «Il patto di stabilità - spiega infatti da Scandiano, provincia di Reggio Emilia, il presidente della Commissione europea, Romano Prodi - è stato costruito per dare uno sviluppo di lungo periodo sano all'Europa e sta funzionando bene». Dunque, niente illusioni. «Non ci sono elementi che spingano a cambiarlo». Sempre che, naturalmente, le cose non dovessero

precipitare. «Vedremo nei mesi futuri lo svolgimento dell'economia» - dice Prodi. Per ora i provvedimenti assunti, sia in ambito europeo che americano, sono «tranquillizzanti». Poi si vedrà. E alla luce delle analisi che verranno, anche le scelte potranno avere segno diverso. Per ora però Tremonti dovrà rassegnarsi. E adeguare i suoi conti.

Il ministro dell'Economia però non è il solo a mostrarsi poco soddisfatto dei provvedimenti sin qui adottati. Anche Savino Pezzotta, il numero della Cisl, si mostra critico. «Serviva una Finanziaria più coraggiosa, con più stimoli e più sostegno ai consumi» - afferma intervenendo nell'ambito dello stesso convegno di Bergamo. E per Tremonti non sembra mostrare una particolare comprensione. «Dice che è costretto a farla con i conti in mano, ma è il suo compito» - taglia corto. Poi lancia un

avvertimento. Il tema, le pensioni. «Non ci sono elementi di drammaticità tale da spingere oggi a riforme strutturali del sistema» - afferma riferendosi alle recenti esortazioni (sempre le stesse) del governatore della Banca d'Italia, Fazio. Poi aggiunge: «Se vogliamo parlare di pensioni, il governatore convinca piuttosto Confindustria a mettere a disposizione il Tfr: allora sì che faremo una bella riforma».

Ma Pezzotta, da Bergamo si rivolge anche ai partner del sindacato. E getta acqua sul fuoco delle polemiche. «Le nostre difficoltà - dice - non vanno drammatizzate. Il rapporto con le altre confederazioni è dialettico: in Italia c'è il pluralismo sindacale. E c'è la concertazione, che rimane. Almeno finché resta l'accordo del 23 luglio». Quello che nessuno deve mettere in difficoltà, insomma, è la coesione sociale.

Cgil più forte per difendere i più deboli

Panzeri: inevitabile un'azione di contrasto nei confronti del governo Berlusconi

Rinaldo Gianola

MILANO Tra una Finanziaria inquietante e la guerra in Afghanistan, la Cgil discute del suo prossimo congresso mentre alcuni tra i suoi massimi dirigenti firmano le mozioni congressuali dei Ds. Il segretario della Camera del Lavoro di Milano, Antonio Panzeri, ad esempio, ha scritto il suo nome sotto la proposta Fassino. La sua scelta, diversa da quella del segretario nazionale Sergio Cofferati che ha preferito Berlinguer, ha fatto parlare di divisioni e rotture, ma soprattutto ha alimentato discussioni, che ci sono sempre state e non c'è dubbio continueranno, sull'autonomia sindacale e sulle contaminazioni tra chi si occupa di sindacato e chi fa politica. Panzeri guida la Camera del lavoro più grande d'Italia, oltre 230mila iscritti. E anche se non gli piace sentirselo dire, in questi anni ha svolto un ruolo politico.

Diciamo la verità: se a Milano si chiede in giro chi ha fatto l'opposizione ad Albertini e alla destra la risposta è: Panzeri. D'accordo?

«Ci sono dei momenti in cui il sindacato evidenzia la sua soggettività politica. Noi siamo un soggetto politico, interveniamo a tutela dei milioni di lavoratori e pensionati che si riconoscono in noi, offriamo le nostre garanzie ai giovani e ai senza diritti, ci confrontiamo anche duramente con le amministrazioni e le istituzioni, ma non siamo un partito. Può accadere, ed è accaduto, che il sindacato svolga una supplenza di contrasto politico. Ma non è colpa nostra, vuol dire che altri non fanno quello che dovrebbero fare. Il mestiere del sindacato è diverso. C'è un punto oltre il quale non si può andare, e lo abbiamo sperimentato anche noi a Milano».

Ma non c'è dubbio che le difficoltà della sinistra nella comprensione e nella rappresentazione della società abbiano alimentato le tentazioni, forse le aspirazioni di alcuni, a trasformare il sindacato, la Cgil, in uno schieramento del lavoro. E' così?

“ Considero Cofferati una risorsa decisiva per la sinistra e il sindacato

«La Cgil fa il sindacato e basta. Se qualcuno ha proposte diverse lo dica. E se parliamo della sinistra, allora mi auguro che i Ds facciano finalmente delle scelte precise per uscire da una lunga fase di ambiguità e di incertezze. Abbiamo bisogno di una sinistra forte, che parli con chiarezza e senza paure alla gente».

Per facilitare le cose, i dibattiti nei Ds e nella Cgil si sovrappongono, voi firmate mozioni da una parte e dall'altra. Non si rischia di fare confusione?

«La sovrapposizione è solo temporale. Non vedo pericoli. Conosco bene la Cgil e la gelosia della sua orgogliosa indipendenza. Sono convinto che l'intelligenza e l'autonomia consolidata dei gruppi dirigenti della Cgil faranno premio sulla dialettica, anche aspra, che potrà svilupparsi tra i Ds. Non è un problema firmare mozioni diverse, noi lavoriamo insieme nella Cgil che vogliamo far crescere più forte e autonoma. Su questo siamo tutti d'accordo».

Panzeri da una parte, Cofferati da un'altra. Non l'avevamo mai vista, ci voleva un congresso dei Ds per farvi andare su due strade diverse.

“ Mi auguro che il congresso dei Ds ponga fine a una lunga stagione di ambiguità e incertezze



Antonio Panzeri, guida la Camera del lavoro di Milano, la più grande del Paese.

“ Il terrorismo va colpito e combattuto se non vogliamo che si estenda

«Non c'è alcun problema. I giornali ci ricamano sopra. Lo dico chiaramente: considero Cofferati una risorsa decisiva per la sinistra italiana e, soprattutto, una figura importante per la Cgil».

Tra pace e guerra, le anime della sinistra fanno fatica a sintetizzare una posizione comune, priva di ambiguità. C'è il rischio di nuove fratture?

«Non ci possono essere esitazioni».

“ Non siamo un partito, facciamo un altro mestiere. La nostra autonomia non è in discussione

ni. Questo è il momento di scelte difficili, bisogna assumersi le responsabilità. Il terrorismo va combattuto e colpito se non vogliamo che si estenda. La risposta al terrorismo deve essere finalizzata a perseguire i responsabili degli attentati e le loro strutture. Detto questo, penso che sia utile prendere in considerazione l'ipotesi di una sospensione dei bombardamenti per favorire gli aiuti umanitari alle popolazioni».

Ma non ci si può limitare a una risposta militare, ci deve pur essere un'opzione politica alle tensioni internazionali.

«La Cgil individua la strada della pace in una politica dei diritti. Finché nel mondo ci saranno interi popoli senza diritti di cittadinanza, di insediamento, di lavoro, non sarà possibile conseguire una pace stabile. Nessun può farsi illusioni, le armi, da sole, non bastano».

I fatti internazionali di questi giorni fanno passare in secondo piano le questioni di casa nostra. Ad esempio i primi passi del governo Berlusconi.

«Il giudizio della Cgil è molto chiaro. Questo governo rappresenta gli interessi della Confindustria, punta a colpire il sindacato. Il Libro Bianco si basa su due punti: destrutturare il sistema di regole fin qui costruito; annullare la tutela e i diritti dei lavoratori, dei pensionati, dei giovani. La Finanziaria non ha risorse sufficienti per i contratti dei dipendenti pubblici, penalizza la scuola pubblica e introduce minacce al sistema previdenziale, prima della verifica. Il governo vuole distruggere il sistema del doppio livello dei contratti di lavoro. E' un attacco generalizzato. La nostra azione di contrasto sarà esplicita, nessuno può dubitarne».

Anche con gli altri sindacati?

«Speriamo. Non è un momento facile nei rapporti tra le confederazioni. Parlare di unità sindacale oggi è come dire "viva la mamma", tutti sono d'accordo in teoria. Ci sono differenze sostanziali. Penso che si possa riprendere un percorso comune a partire dalla condivisione di regole certe di democrazia e di rappresentanza».

Nel 2001, 636mila occupati in più

MILANO Occupazione in forte crescita nel 2001 in Italia. In poco più di nove mesi infatti sono stati 636mila i nuovi occupati, per oltre il 14% extracomunitari. I dati arrivano dal «megacontatore» dell'Inail sulle assunzioni (istituito il 16 marzo 2000 con la nuova normativa sull'obbligo di denuncia nominativa degli assicurati) secondo il quale tra il primo gennaio ed oggi sono state assunte a tempo indeterminato 2.584.358 persone a fronte di 1.947.916 cessazioni dal lavoro. I dati sono basati sui codici fiscali netti. Se quindi un lavoratore nel periodo considerato è entrato e uscito più volte nel mercato (per esempio per la fine di un contratto a termine o per un cambio di azienda) è conteggiato una sola volta. Sempre considerando i codici netti il saldo per i contratti di lavoro a tempo determinato è stato pari a 135.409 contratti (604.306 assunzioni e 468.937 cessazioni) mentre coloro che hanno cambiato azienda sono stati 1.383.713 (quasi il 10% degli oltre 14 milioni di lavoratori dipendenti). Gli extracomunitari assunti sono stati 271.178 a fronte di 181.025 uscite. Molto elevato il numero dei contratti a termine tra gli immigrati (49.184 assunzioni e 38.686 uscite).

Se si considera invece il dato «lordo» le assunzioni complessive a tempo indeterminato nell'anno sono state 3.019.994 a fronte di 2.231.719 cessazioni (con oltre 788mila nuovi posti). A queste vanno aggiunte 1.186.354 nuovi contratti a tempo determinato (con 1.092.068 cessazioni). Sempre considerando il dato lordo è sempre la Lombardia la regione che assume di più mentre la Puglia segnala un «boom» dei cambi di azienda. In Lombardia sono state assunte nell'anno 624mila persone (539mila le uscite) mentre i cambi azienda registrati sono stati 431mila. Il Veneto segue con 400mila assunzioni (344mila uscite) e 274mila cambi azienda. In Puglia le assunzioni sono state 313mila (246mila le uscite con un saldo positivo di oltre 67mila unità). Gli extracomunitari sono assunti soprattutto in Lombardia (79.469 a fronte di 60.931 cessazioni). Il settore in cui si è assunto di più sono quello degli alberghi e ristoranti e delle costruzioni.

Fiat, sciopero a Termoli per l'integrativo A Melfi protesta per i 200 «licenziati»

MILANO I lavoratori della Fiat-Sata di Melfi si sono fermati ieri per protestare contro la mancata conferma dei 200 contratti a termine scaduti (nonostante reiterate le promesse) venerdì scorso. Lo sciopero, organizzato dalla Fiom, ha interessato i due reparti in cui i giovani operai non riconfermati erano impiegati. Sabato prossimo gli stabilimenti della Fiat-Sata di Melfi si fermeranno per protestare a sostegno della piattaforma Fiom per il contratto integrativo aziendale. Sempre per il rinnovo dell'integrativo di gruppo hanno scioperato ieri per due ore a fine turno i lavoratori degli stabilimenti

Fiat di Termoli, dove i 3mila addetti producono motori e cambi per le vetture del Lingotto. L'adesione degli operai è stata particolarmente elevata nei due turni centrali.

A Termoli viene rivolta dal sindacato e dai lavoratori particolare attenzione alla questione oraria. Anche perché la recente introduzione dei 18 turni settimanali, negli impegni, in cambio dei maggiori disagi, avrebbe dovuto tenere lo stabilimento fuori dal rischio cassa integrazione. Cosa che invece non si è verificata.

Alla protesta di ieri hanno aderito anche i Cobas.

Marco Masciaga

MILANO Nel mondo del vino, per anni la parola Kasher ha avuto un doppio significato: da una parte quello tradizionale, ovvero «puro» e conforme alle prescrizioni ebraiche in materia alimentare, dall'altra quello di prodotto di serie B, per sua stessa natura (il vino kasher deve essere pastorizzato) inferiore ad un prodotto tradizionale.

Da qualche tempo però le cose stanno cambiando: nel 1997 la prestigiosa Taster Guild Competition è stata vinta dal Baron Herzog '94, un cabernet sauvignon prodotto secon-

do i dettami del Kasherut, la «bibbia» alimentare degli ebrei osservanti: dopo quell'exploit i grandi chateaux francesi sono entrati sul mercato e presto, la Bataiolio di La Morra, vicino Alba in provincia di Cuneo, aumenterà la propria presenza nel segmento kasher. «Noi produciamo già diverse bottiglie per questo mercato» - spiega Firenze Dogliani, amministratore dell'azienda piemontese - dal Nebbiolo agli spumanti, dalla Barbera al Cortese, oltre a due Joyvin, un bianco e un rosso dolci e leggeri, ritagliati sui gusti della nostra clientela americana. Nel 2003, quando l'invecchiamento sarà completato, aggiungeremo anche

un Barolo di cui contiamo di produrre circa 10.000 bottiglie, che si sommeranno alle quasi 400.000 che immettiamo sul mercato kasher ogni anno». Come si spiega il salto di qualità fatto da questi vini negli ultimi anni? «Con regole meno rigide», spiega Dogliani. «Naturalmente continuiamo a far svolgere tutte le operazioni, dalla spremitura all'imbottigliamento, da rabbini che giungono appositamente da Milano, Bruxelles e New York, ma da un paio d'anni abbiamo avuto l'autorizzazione ad anticipare la fase della pastorizzazione. «Cuocendo» il mosto, invece del vino, riusciamo a ottenere un prodotto di ottimo livello, senza intac-

carne la «purezza».

Una novità che però non tutti vedono di buon occhio. «In questo modo si va a stravolgere la naturalezza del processo di fermentazione», spiega Giancarlo Berti, enologo della Cantina cooperativa di Pitigliano in provincia di Grosseto - «non è sicuramente questo il modo in cui lavora in Israele». La cantina di Pitigliano nonostante una produzione di «sole» 100.000 bottiglie kasher all'anno, distribuite principalmente nel nostro Paese e in parte in Germania, è da sempre un centro di grande importanza per la produzione di questo tipo di vino: «La nostra prima certificazione risale al 1975 quando

il rabbino Elio Toaff in persona giunse per sovrintendere alla preparazione delle nostre bottiglie» - spiega Berti - ma la tradizione risale ad epoche ben più remote, quando la comunità ebraica della zona era molto più numerosa. Negli ultimi anni il trasferimento di molte persone verso le grandi città l'ha ridotta di molto. È anche per questo che ci stiamo ponendo nuovi traguardi nella distribuzione dei nostri vini kasher. Saremo dovuti sbarcare presto in Israele, ma ciò che sta avvenendo nei territori, oltre alle trattative di pace, ha bloccato anche quelle che ci stavano aprendo le porte di quell'importante mercato».

Nel 1997 il primo riconoscimento internazionale. Oggi grandi case vinicole presentano prodotti creati nel rispetto dei principi alimentari ebraici

Per il vino kosher inizia la stagione del mercato di massa